

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IV Commissione,

premessi che:

alcuni ufficiali di complemento in ferma biennale, avendo i requisiti, hanno avuto la possibilità di partecipare al concorso per il reclutamento di ufficiali piloti di complemento, vincolandosi così con una ferma di dodici anni decorrente dalla data di inizio dei corsi di specializzazione;

gli stessi ufficiali, durante il periodo di ferma, potevano solo « sperare » che il Ministro, all'undicesimo anno di ferma, e quindi con il grado di Capitano di complemento, bandisse un concorso per titoli, che avrebbe definitivamente inquadrato questi pochi ma « super-specializzati » Ufficiali nel servizio permanente effettivo, rinunciando solo a due anni di anzianità di servizio;

dato l'incalzante incertezza per il futuro, e quindi per il lavoro, alcuni di questi ufficiali, seguendo il suggerimento dello stato maggiore difesa, hanno optato per la partecipazione al concorso, bandito ogni anno, per titoli ed esami, per la nomina a sottotenente in servizio permanente (R.S.U.);

dato il numero dei concorrenti, i pochi posti messi a disposizione per i piloti di complemento, nonché le difficoltà ed asperità del concorso, solo un numero ristretto di ufficiali è riuscito nel tempo a vincere questo concorso, che può definirsi importantissimo, in quanto ha trasmesso sicurezza per il sicuro lavoro, che per la categoria si traduce anche in sicurezza del volo;

viste le difficoltà, la maggioranza degli ufficiali piloti di complemento ha rinunciato a concorrere ai concorsi annuali R.S.U. aspettando un concorso *ad hoc* solo per titoli. Gli stessi ufficiali, sono poi stati inquadrati in servizio permanente;

coloro invece che hanno vinto il concorso R.S.U., sono stati inquadrati nel servizio permanente senza tenere conto della effettiva anzianità. Questa situazione ha creato forte sperequazione tra personale con la stessa anzianità di servizio;

non è proprio possibile che l'impegno profuso, lo zelo, la determinazione, la professionalità, la coscienza, l'onestà di questi ufficiali piloti di complemento che hanno partecipato a questi concorsi annuali per il reclutamento di sottotenenti in servizio permanente, possa essere così penalizzata sia dal punto di vista morale che professionale e di carriera, dato che di fatto la stessa si è notevolmente allungata, compromettendo radicalmente funzioni e promozioni previste per il futuro, e facilitando lo scavalco in carriera da parte di quei colleghi, a volte molto più giovani di servizio, che hanno avuto solo l'« onere » di aspettare un qualcosa da qualcuno, creando così delle « assurde » sperequazioni, e disintegrando il concetto di « pari condizioni » per il personale nella stessa veste giuridica,

impegna il Governo

ad emanare un provvedimento urgente e specifico, per quei pochi ufficiali (circa 50) che si sono sentiti costretti a partecipare al concorso per il reclutamento dei sottotenenti in servizio permanente (R.S.U.), seguendo le indicazioni suggerite dallo Stato maggiore esercito con lettera prot. n. 426/081162 del 16 giugno 1995.

(7-00883)

« Ascierto ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

l'articolo 1 del decreto legislativo di modifica dei lavori socialmente utili emanato dal Governo il 28 febbraio 2000 de-

finisce negli enti utilizzatori con in corso attività progettuali a carico del Fondo per l'occupazione i soggetti che possono continuare ad utilizzare i lavoratori socialmente utili come individuati nel successivo articolo 2;

l'articolo 2 al comma 2 lettera e) esclude dai soggetti utilizzati cui sono da applicare le norme del decreto in oggetto quelli avviati sulla base di progetti finanziati dagli enti di cui all'articolo 11 comma 4 del decreto legislativo n. 468/97;

l'articolo 11 del decreto legislativo n. 468/97 è abrogato espressamente dall'articolo 10 comma 3 del decreto legislativo di modifica;

alla luce di quanto illustrato risulterebbe che gli enti utilizzatori e i soggetti utilizzati in progetti non a carico del fondo nazionale per l'occupazione non avrebbero più la possibilità di avviare o concludere progetti, anche nei limiti temporali stabiliti dal decreto del 28 febbraio all'articolo 4 comma 2;

questa situazione ha determinato, tra i lavoratori socialmente utili impegnati in progetti cosiddetti autofinanziati, gravi preoccupazioni concernenti il proprio futuro e quello delle rispettive famiglie -;

quale sia la posizione del Governo in merito all'utilizzazione di soggetti in progetti autofinanziati dagli enti, che per anni sono stati impegnati in tali attività, e quali sono le misure previste in loro favore sulla base delle recenti disposizioni normative.

(2-02287) « Molinari, Abaterusso, Abbate, Giovanni Bianchi, Borrometi, Casilli, Casinelli, Castellani, Cerulli Irelli, Ciani, Duilio, Fioroni, Domenico Izzo, Jervolino Russo, Luongo, Malagnino, Palma, Pasetto, Mario Pepe, Piccolo, Pistelli, Ricci, Risari, Riva, Ruggeri, Scozzari, Servodio, Tuccillo, Voglino, Volpini, Frigato, Giacalone, Merlo, Polenta, Repetto, Scantamburlo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere - premesso che:

il paese di Acquaro, comune di circa 4.000 abitanti della provincia di Vibo Valentia alla base di una vallata ai piedi del sistema montuoso delle Serre, si è sviluppato, fin da tempi assai lontani, intorno al fiume Amello che attraversa per intero il centro abitato;

le acque di tale « fiumara » sono sempre state alla base della economia della comunità, economia prevalentemente agricola;

anche oggi tale acqua è sfruttata da un'associazione di circa 200 agricoltori;

nel passato Acquaro, che è ad alto rischio idrogeologico, come gran parte dei paesi calabresi nati e sviluppatosi intorno alle terribili « fiumare », ha subito numerose, cicliche e devastanti alluvioni. Nell'ultimo secolo si ricordano le alluvioni, con distruttivo straripamento della « fiumara » Amello, del 1937, del 1947, del 1959 e per ultimo quella del 1987;

il territorio di tale comune, è ad elevato rischio sismico, avendo subito nel corso dei secoli, anche per questo aspetto, numerosi, ciclici e devastanti terremoti;

in questi giorni sono stati avviati, a monte del centro abitato, lavori per realizzare una centrale per la produzione di energia elettrica attraverso lo sfruttamento di tale « fiumara »;

tale progetto prevede la realizzazione di imponenti lavori di sbancamento e di costruzione di due grandi invasi d'acqua che a regime dovrebbero avere una portata di circa 25 mila metri cubi: ambedue a monte del paese e di cui il primo a circa 800 metri dal centro abitato ed il secondo addirittura a ridosso del paese da cui disterebbe appena 50 metri;

appare evidente che tale opera non solo fa morire la grama economica agricola locale in quanto le opere previste reciderebbero a monte tutte le vene idriche esistenti riducendo, a centrale ultimata, la

portata del fiume per circa il 70 per cento, ma deturperebbe in maniera irrimediabile l'ambiente di questo territorio che è uno dei più integri e suggestivi della montagna vibonese, realizzando, altresì, una vera e propria « bomba d'acqua » che potrebbe esplodere in qualunque momento con la conseguenza di distruggere l'intero paese;

tale situazione ha creato vivo motivato allarme fra gli abitanti del comune di Acquaro oltre che nella civica amministrazione ed anche in quella provinciale;

con una raccolta di firme a cui hanno aderito tutte le famiglie del paese si è chiesto di fermare immediatamente i lavori e di non realizzare tale centrale (opera che viene avversata dall'intera comunità che la ritiene, per come su spiegato, un'opera che non crea sviluppo, che compromette definitivamente l'economia del paese deturpando irreparabilmente l'ambiente e realizzando una condizione di gravissimo ed incombente pericolo che crea comprensibile panico nella comunità);

si sono svolte e si stanno svolgendo continue manifestazioni di protesta, assai civili e democratiche, ma chiara testimonianza di una grande attesa di decisioni che dovranno tranquillizzare la comunità Acquarese;

lo stesso prefetto di Vibo Valentia, con grande e apprezzabile sollecitudine si è fatto carico del problema ed a conclusione di un incontro con una vasta rappresentanza dei cittadini e dell'amministrazione comunale e provinciale ha sollecitato un intervento risolutivo delle autorità governative richiamando l'attenzione delle stesse anche sotto il profilo dell'ordine pubblico —:

se intenda avviare un approfondito esame dell'intera vicenda da parte degli organi competenti che verifichino se l'opera è nel rispetto di tutta la normativa in materia;

se voglia valutare, con ogni mezzo ed anche attraverso l'intervento della commissione grandi rischi, se la realizzazione di

tale opera può comportare pericolo per la comunità e se sia compatibile con l'esistenza dello stesso paese di Acquaro.

(2-02288) « Romano Carratelli, Boccia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

è stato già portato alla sua attenzione il grave stato in cui versa la gestione del ministero delle finanze;

soprattutto con riferimento alle nomine e ai conferimenti di incarico ai dirigenti di seconda fascia, continuano i comportamenti arbitrari e illegittimi dei vertici della Amministrazione finanziaria, come si desume dalla palese violazione di ogni regola di diritto e di decenza: esiste, infatti, prova inconfutabile che tutti gli atti relativi sono privi della benché minima motivazione, in palese dispregio della legge n. 241 del 1990 che stabilisce un obbligo di motivazione per tutti gli atti amministrativi, e, quindi, a maggior ragione, per quelli che comprimono diritti dei destinatari;

simili comportamenti non sono riscontrabili in nessun'altra realtà statale e, tanto più, negli Stati ad ordinamento democratico;

si stanno violando i principi, oltre che del diritto, del più elementare buon senso, quando si inseriscono in sedi comode dirigenti di nuova nomina e provenienti addirittura da altre amministrazioni pubbliche, nel mentre vengono allontanati in altre sedi dirigenti del settore anziani e che non hanno demeritato;

senza alcuna motivazione e con una formulazione degli atti chiaramente arbitraria e illegittima, vengono, addirittura, a subire la non conferma dell'incarico e l'assegnazione al ruolo unico dirigenti meritevoli, ma che non godono delle simpatie personali degli attuali vertici amministrativi, in tal modo violando la normativa del decreto legislativo n. 29 del 1993 e tutte le

successive modificazioni e integrazioni, il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 1999 ed il Ccnl;

esiste ormai, con riferimento alla questione delle nomine dirigenziali, la prova inconfutabile delle illegittimità e degli arbitri dell'amministrazione: il Tar del Lazio, infatti, nella permanenza dei comportamenti omissivi dell'amministrazione, ha persino previsto la nomina di un commissario « ad acta », nella persona di un Sottosegretario di Stato presso il dipartimento della funzione pubblica, fatto questo mai avvenuto e di assoluta gravità;

quanto si sta verificando nell'amministrazione finanziaria è una palese espressione di una concezione autoritaria e di parte dello Stato e concreta una gravissima violazione dei più fondamentali principi della nostra carta costituzionale -:

se non ritenga necessario intervenire per rimuovere dal loro posto i responsabili di questa situazione;

se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza per riportare i comportamenti dei vertici politici ed amministrativi dell'amministrazione finanziaria in un binario di correttezza giuridica e costituzionale, recuperando il principio che la pubblica amministrazione deve servire in via esclusiva gli interessi del paese, come solennemente stabilisce l'articolo 97 della Costituzione;

quali iniziative intenda adottare per arrestare i comportamenti arbitrari ed illegittimi posti in essere dall'amministrazione finanziaria nella vicenda delle nomine dei dirigenti.

(2-02289) « Alemanno, Amoruso, Benedetti Valentini, Bono, Caruso, Cola, Colosimo, Contento, Conti, Delmastro delle Vedove, Gasparri, Alberto Giorgetti, Gissi, Gramazio, Landi di Chiavenna, Malgieri, Mantovano, Martini, Matteoli, Mitolo, Neri, Pezzoli, Proietti, Rasi, Savarese, Storace, Tata-

rella, Tosolini, Tringali, Zaccaro, Alboni, Anedda, Armani, Armaroli, Ascierio, Berselli, Bocchino, Butti, Cardello, Carlesi, Nuccio Carrara, Colucci, Foti, Fragalà, Franz, Galeazzi, Gnaga ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il comma 11, dell'articolo 10, della legge 17 maggio 1999, n. 133, prevede una decurtazione dei trasferimenti ai comuni in misura pari al maggior gettito derivante ai medesimi dalle nuove basi imponibili dell'addizionale Enel;

tale decurtazione è stata realizzata sulle spettanze 2000 in via meramente presuntiva;

la suddetta legge n. 133 contiene alcuna previsione in merito al caso in cui il nuovo meccanismo di calcolo dell'addizionale Enel risulti negativo per il comune, per cui a stretto rigore logico in tale ipotesi i trasferimenti erariali anziché decurtati dovrebbero essere incrementati;

a seguito del trasferimento del personale Ata degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado dall'ente locale allo Stato, prevista la progressiva riduzione dei trasferimenti statali a favore degli enti locali in misura pari alle spese comunque sostenute dagli stessi enti nell'anno finanziario precedente a quello dell'effettivo trasferimento del personale. Tale riduzione avviene, dunque, sulla base della spesa storica dell'ente locale invece di prendere in considerazione il costo complessivo -:

se l'Enel abbia trasmesso le determinazioni definitive;

quando il Ministro interrogato preveda di comunicare in via definitiva i trasferimenti ai comuni al fine di garantire la certezza dei bilanci;

se si preveda l'incremento dei trasferimenti nei confronti dei comuni per cui

l'addizionale Enel risulti essere stata ridotta in virtù delle nuove disposizioni di calcolo della legge n. 133 del 1999;

se il Ministro non ritenga opportuno provvedere al più presto ad una verifica aggiornata sulle spettanze 2000 considerato l'errato calcolo dell'entità delle spettanze stesse.

(2-02290) « Giancarlo Giorgetti, Pagliarini, Stucchi, Guido Dussin, Chincarini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la legge 31 gennaio 1994, n. 97 recante « Nuove disposizioni per le zone montane » mira nel complesso alla salvaguardia e alla valorizzazione delle zone montane comprese nel territorio nazionale mediante interventi di tutela e promozione delle risorse ambientali e culturali, nonché di sviluppo e di potenziamento delle risorse economiche presenti nei territori montani;

il sostegno finanziario di tali interventi è stato demandato al Fondo nazionale per la montagna, istituito ai sensi dell'articolo 2 della citata legge in apposito capitolo presso il ministero del bilancio (ora tesoro), le cui somme hanno carattere aggiuntivo rispetto ad ogni altro trasferimento e devono essere ripartite tra le regioni e le province autonome;

definiti taluni indicatori di base (sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali ed ecocompatibili, estensione del territorio eccetera) il succitato articolo 2, ha demandato al CIPE il compito di stabilire criteri di riparto delle somme erogate dal Fondo per le montagne ed assegnate alle regioni, chiamate soltanto a disciplinare con propria legge i criteri relativi all'impiego delle risorse loro attribuite;

la gestione degli stanziamenti complessivi, pari a lire 50 miliardi per l'anno 1995, lire 300 miliardi per l'anno 1996, lire

150 miliardi per l'anno 1997, lire 100 miliardi per l'anno 1998, lire 129.610 per l'anno 1999, lire 223 miliardi per l'anno 2000, è stata la seguente:

per l'esercizio finanziario 1995, lo stanziamento complessivo del Fondo di 50 miliardi è stato ripartito tra le regioni a Statuto ordinario con delibera CIPE del 13 marzo 1996. A seguito di quanto previsto dall'articolo 8 della legge 30 del 1997 (completamento della manovra finanziaria 1997), che ha stabilito il blocco degli impegni, consentendo di impegnare per ciascun bimestre il 10 per cento dello stanziamento annuo, con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica del 20 novembre 1997 è stata impegnata solo una parte, pari a 30 miliardi, dello stanziamento iniziale. Dopo circa un anno, per le relative quote è stata autorizzata la spesa con decreto ministeriale del 20 ottobre 1993. Successivamente, intervenuta l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio a derogare al blocco degli impegni, soltanto per la quota relativa al 1995, il Ministro del bilancio e della programmazione economica con decreto del 29 dicembre 1997 ha impegnato la somma residua di 20 miliardi. Per le relative quote è stata autorizzata la spesa il 14 ottobre 1998;

per l'esercizio 1996, la somma di 300 miliardi, fissata dalla legge n. 549 del 1995 (provvedimento collegato alla finanziaria per il 1996), viene vincolata con delibera CIPE del 26 giugno 1996 a valere sulle disponibilità complessive derivate dall'accensione dei mutui previsti dall'articolo 1, comma 8, della legge 488 del 1992 per gli investimenti nelle zone in ritardo di sviluppo, disponibilità confluite nel Fondo per le aree depresse. Con due successive delibere del CIPE, del 26 dicembre 1996 e 26 giugno 1997, sono stati approvati i criteri di ripartizione ed il contestuale piano di riparto del Fondo.

Dello stanziamento iniziale sono stati impegnati soltanto 150 miliardi con decreto ministeriale del 25 maggio 1998 e la relativa autorizzazione di spesa è intervenuta il 17 giugno 1998;

per l'esercizio 1997, lo stanziamento complessivo del Fondo di 150 miliardi è stato ripartito tra le regioni a Statuto ordinario con delibera CIPE del 16 ottobre 1997. Anche questa volta a seguito del citato blocco degli impegni ex articolo 8 della legge 30 del 1997 è stato impegnato il 60 per cento della somma vincolata. Infatti con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e delle programmazione economica del 20 novembre 1997 vengono impegnati 90 miliardi e soltanto successivamente, con decreto ministeriale 7 agosto dello stesso anno, vengono impegnati altri 60 miliardi. Le autorizzazioni di spesa sono intervenute rispettivamente il 18 marzo 1998 ed il 3 dicembre del medesimo anno;

per l'esercizio 1998, lo stanziamento complessivo del Fondo di 100 miliardi è stato ripartito con delibera CIPE del 5 agosto 1998 ed è stato contestualmente stabilito il piano di riparto del Fondo. Con decreto del Ministro del bilancio, del tesoro e della programmazione economica del 23 novembre 1998 vengono impegnati 100 miliardi. Successivamente il 4 dicembre 1998 è stata autorizzata la spesa per lo stesso importo;

per l'esercizio 1999, lo stanziamento complessivo del Fondo di lire 129,610 miliardi nonostante l'avvenuta ripartizione con delibera CIPE del 21 dicembre 1999 (in corso di pubblicazione) non ha avuto corso, in quanto non si è ancora provveduto né agli impegni della somme vincolata né ai pagamenti della stessa;

per l'esercizio 2000, dello stanziamento complessivo, iscritto nel bilancio di previsione per il 2000 nell'unità previsionale di base 8.2.1.16. di lire 223 miliardi (di cui 100 miliardi sono stati stanziati con la legge n. 488 del 1999, finanziaria 2000) non vi è stata neanche la ripartizione da parte del CIPE.

nonostante il rifinanziamento annuale del Fondo per la montagna, effettuato dal 1995 con ogni legge finanziaria in

tabella D, le regioni e gli enti locali - con esclusione di alcune, quali l'Umbria, le Marche e la Campania non hanno ancora ricevuto i fondi ad essi spettanti. Addirittura, in alcuni casi i mandati di pagamento sono stati restituiti-annullati in quanto non erogati dalla Tesoreria centrale, dal momento che le somme giacenti nelle rispettive tesorerie superavano i limiti previsti in materia di controllo di cassa, al fine di impedire che gli interventi correttivi programmati potessero essere modificati da movimenti di tesoreria;

tale situazione è dovuta principalmente all'introduzione del limite previsto dall'articolo 3, comma 214 della legge 662 del 1996 e sostanzialmente confermata dall'articolo 47 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (collegato alla finanziaria per l'anno 1998);

la suddetta previsione comporta che, i pagamenti a carico del bilancio dello Stato, a favore degli enti assoggettati alle norme sulla tesoreria unica, vengano effettuati al raggiungimento di determinati limiti che, per categorie di enti vengono definiti con decreto del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in misura compresa tra il 10 ed il 20 per cento dell'assegnazione di competenza;

il decreto ministeriale 4 marzo 1999, in particolare ha stabilito che il limite di giacenze per le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano è fissato nella misura del 14 per cento e si riferisce ai conti di tesoreria alimentati dai pagamenti disposti a valere su una serie di capitoli di bilancio dello Stato compreso quello relativo al Fondo per la Montagna (u.p.b. 8.2.1.16: cap. 7432);

il Governo ha incentrato l'azione di contenimento dei disavanzi dei conti pubblici soprattutto sul controllo di cassa operato a scapito delle regioni e degli enti locali, che a tutt'oggi non hanno potuto usufruire delle risorse annualmente stanziata per la montagna, attraverso le seguenti misure: limiti all'impegnabilità degli stanziamenti di competenza del bilancio

dello Stato; tagli alle autorizzazioni di cassa; limiti ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti di tesoreria; limiti ai tiraggi da parti dei soggetti intestatari dei conti della tesoreria statale;

la politica di questo Governo diretta a ridurre le disponibilità di tesoreria attraverso il blocco degli impegni ed i limiti ai pagamenti potrebbe essere finalizzata alla formazione di residui passivi che verranno con facilità eliminati tramite l'istituto della « perenzione » o della soppressione del Fondo, così come era inizialmente previsto dal Governo nello schema di decreto legislativo;

la legge n. 97 del 1994 che avrebbe dovuto e potuto migliorare l'economia delle zone montane nonché tutelare e valorizzare le reali esigenze del territorio non ha in realtà raggiunto tale obiettivo:

per quali ragioni per gli stanziamenti riferiti agli anni 1995, 1996 e 1997, comunque ripartiti ed impegnati, sia stata autorizzata la spesa soltanto nell'anno 1998;

per quali motivi:

a) ad oggi non siano stati erogati agli enti destinatari le somme riferite agli anni 1995, 1996, 1997, 1998 nonostante che gli stanziamenti stessi siano stati autorizzati per il pagamento;

b) lo stanziamento previsto per l'anno 1999 non abbia avuto ancora corso;

se il Ministro non ravvisi nell'applicazione del limite previsto dall'articolo 3, comma 214, della legge 662 del 1996 e sostanzialmente confermata dall'articolo 47 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, un'ulteriore penalizzazione nei confronti degli enti locali e, dunque, se non ritenga opportuno intervenire al fine di ovviare a tali operazioni contabili che di fatto impediscono la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione del territori montani;

se il Ministro non reputi necessario disporre una modifica della suddetta legge n. 97, nel senso di attribuire al Fondo

medesimo una piena autonomia funzionale e contabili e di riconoscere la totale libertà alle regioni, non solo nel disciplinare con propria legge i criteri relativi all'impiego delle risorse loro attribuite, ma soprattutto nella gestione e nella ripartizione delle stesse, evitando in tal modo quanto si è verificato per effetto della solita centralizzazione delle funzioni che continua ad essere operata dal Governo.

(2-02291) « Stucchi, Giancarlo Giorgetti, Pagliarini ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

ARMAROLI e SELVA. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le Commissioni bilancio e attività produttive, riunite in seduta congiunta, il 22 febbraio 2000 hanno approvato all'unanimità una risoluzione unitaria che impegna il Governo a una modifica della carta degli aiuti di Stato volta ad ampliare le zone della Liguria eleggibili a detti aiuti, in modo da ricomprendere anche le aree di forte concentrazione industriale dello Spezzino, del Ponente genovese e della Valle Bormida;

il Sottosegretario al tesoro Ferdinando De Franciscis, nella stessa seduta sopra richiamata, ha dato ampia assicurazione sulla puntuale attuazione da parte del Governo della risoluzione parlamentare;

con lettera in data 2 marzo il Ministro del tesoro Giuliano Amato, disattendendo clamorosamente sia la lettera e lo spirito della direttiva parlamentare sia il solenne impegno del Sottosegretario, ha trasmesso alle Camere copia del dossier sulla Carta degli aiuti 2000-2006, nella quale ha inopinatamente affermato che la carta del centro-nord può essere considerata definitiva;